

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	449
Votanti	447
Astenuti	2
Maggioranza	224
Hanno votato sì	209
Hanno votato no ..	238).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pinza 1.06 e Benvenuto 1.07.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, sugli identici emendamenti in esame già in sede di Comitato dei nove ho chiesto un momento di riflessione prima del voto in Assemblea.

È vero che il provvedimento in esame è impostato sulla legge n. 281 del 1998, riguardante i diritti dei consumatori, ma è altrettanto vero che, negli ultimi anni, in Italia, abbiamo assistito ad una serie di catastrofi finanziarie (ricordo le vicende Parmalat e Cirio e i *bond* argentini). Tali accadimenti, che rappresentano delle novità nel panorama italiano, quasi sempre hanno portato alla costituzione di associazioni di risparmiatori costrette a far fronte a situazioni spesso drammatiche.

A mio avviso (parlo anche a nome del gruppo cui appartengo), nel momento in cui si affronta la questione relativa alle azioni di gruppo, delegandole ovviamente alle associazioni per la difesa dei diritti dei consumatori e degli utenti, si potrebbe prevedere di far rientrare le associazioni di investitori, nate a seguito di casi concreti, quali la Parmalat, la Cirio e i *bond* argentini (non si tratta, dunque, di associazioni precostituite), nella casistica contemplata dal presente provvedimento.

Per questi motivi e per la vicinanza che il gruppo della Lega Nord Federazione Padana ha sempre dimostrato nei confronti degli investitori e dei risparmiatori duramente colpiti da queste catastrofi finanziarie (voglio continuare ad utilizzare

quest'espressione), gli identici articoli aggiuntivi Pinza 1.06 e Benvenuto 1.07 potrebbero rappresentare una delle risposte agli investitori per la tutela dei loro risparmi.

Un'altra risposta è il testo unificato delle proposte di legge in favore dei risparmiatori titolari di obbligazioni pubbliche argentine, questa mattina in discussione alla Camera e il cui esame è stato rinviato per una serie di motivi. I consumatori, i risparmiatori e gli investitori, così duramente colpiti negli ultimi anni e negli ultimi mesi in questo paese e alle cui esigenze il gruppo della Lega Nord Federazione Padana è sempre stata vicina, potrebbero trarre beneficio dall'approvazione degli identici articoli aggiuntivi in esame.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, altri due deputati hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento in esame e ci sono ancora cinque votazioni da svolgere. Ricordo, però, che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo si è deciso di sospendere l'esame di questo provvedimento alle 17. Se tutti i presidenti di gruppo sono d'accordo che si proceda a queste ultime cinque votazioni necessarie per approvare il provvedimento in esame, io posso proseguire; altrimenti, poiché vi è una decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo, debbo sospendere l'esame del testo unificato in discussione.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, in effetti si era detto di sospendere entro un'ora circa la trattazione di questo punto dell'ordine del giorno, del quale, tuttavia, stiamo per concludere l'esame. Se il problema è quello di definire i tempi successivi, noi possiamo essere rapidissimi perché non interverremo sugli emendamenti e non svolgeremo dichiarazioni di voto finale, ma consegneremo il testo scritto degli interventi. Credo sia oppor-

tuno approvare il provvedimento in esame, perché non avrebbe senso rinviarne l'approvazione a settembre. Chiedo ai colleghi di valutare questo aspetto. Ripeto, nell'arco di cinque minuti si può approvare il provvedimento.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, sono assolutamente d'accordo con la proposta avanzata dall'onorevole Violante. Nessuno di noi interverrà più e potremo passare ai voti rapidamente.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Leone, possiamo veramente concludere l'esame in cinque minuti!

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, se sono veramente 5 minuti... Questo vuol dire che non bisogna svolgere le dichiarazioni di voto finale!

PRESIDENTE. Onorevole Leone, c'è un impegno a non svolgere le dichiarazioni di voto finale.

ANTONIO LEONE. Sappiamo come gli impegni vengono normalmente rispettati, Presidente.

PRESIDENTE. Li farò rispettare, onorevole Antonio Leone.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, intervengo solamente per rispondere al collega Antonio Leone, che ha fatto un'ironia fuori luogo.

ANTONIO LEONE. È stata una battuta!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Dovremmo concludere l'esame entro cinque minuti – sono d'accordo, perché il provvedimento in esame è accettabile – , senza dichiarazioni di voto, soltanto perché continua una farsa grottesca, per cui il Governo viene in quest'aula e pone la questione di fiducia sui provvedimenti. Sappia, il collega Antonio Leone, che a volte bisogna misurare anche l'ironia nei confronti dell'Assemblea!

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, lei non ci aiuta con questo intervento!

Prendo atto che gli onorevoli Mantini e Pinza, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto, rinunciano ad intervenire.

CIRO FALANGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRO FALANGA. Signor Presidente, io mi domando se una decisione dei presidenti di gruppo possa impedire ad un parlamentare di intervenire in quest'aula su un emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Falanga, c'è un accordo in tal senso.

CIRO FALANGA. Se ciò è possibile, io, che sono deputato di prima nomina, non interverrò.

PRESIDENTE. Onorevole Falanga, se c'è un accordo dei presidenti di gruppo nel senso di sospendere l'esame del provvedimento, tale accordo va rispettato. Altrimenti, le riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo sarebbero inutili! Poiché adesso si è raggiunto un accordo nel senso di approvare il provvedimento senza svolgere le dichiarazioni di voto finale, se non vi sono obiezioni, si può concludere l'esame del provvedimento in pochi minuti.

CIRO FALANGA. Presidente, per la verità, ritengo che anche questi ultimi

emendamenti siano abbastanza importanti. Quindi, intendo intervenire quasi su tutti.

PRESIDENTE. Allora, a questo punto sarei costretto a sospendere l'esame del provvedimento.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, rispetto il collega Falanga, ma è chiaro che il suo atteggiamento rischia di assumere — senza che egli lo voglia — un carattere strumentale. Quindi, credo che il collega Falanga possa esprimere chiaramente la sua posizione con una dichiarazione di voto scritta, da lasciare agli atti, in modo che tutti sappiano qual è il suo punto di vista.

PRESIDENTE. Sta bene, mi sembra allora che possiamo procedere molto rapidamente.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici articoli aggiuntivi Pinza 1.06 e Benvenuto 1.07, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	234
<i>Hanno votato no</i> ..	190).

Prendo atto che l'onorevole Lezza non è riuscito a votare.

Avverto che l'articolo aggiuntivo Finocchiaro 1.03 si intende precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Gamba 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	23
<i>Hanno votato no</i> ..	410).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Gamba 1.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	25
<i>Hanno votato no</i> ..	399).

Prendo atto che l'onorevole Tabacci non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 3838-3839)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 3838-3839 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gamba 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	445
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	60
<i>Hanno votato no</i> ..	383).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	23
<i>Hanno votato no</i> ..	406).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	412
<i>Hanno votato no</i> ..	15).

(Dichiarazioni di voto finale
- A.C. 3838-3839)

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza autorizza, sulla base dei consueti criteri, la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo delle dichiarazioni di voto finale dei deputati Ranieli, Russo Spena, Benvenuto e Lettieri, che ne hanno fatto richiesta.

(Correzioni di forma - A.C. 3838-3839)

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Signor Presidente, desidero proporre alcune correzioni formali al testo.

All'articolo 1, comma 1, capoverso 6-*octies*, terzo periodo, dopo le parole « comma 6-*bis* », sono inserite le seguenti: « e le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura ».

PRESIDENTE. Sta bene.

Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

**(Coordinamento formale
— A.C. 3838-3839)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 3838-3839)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 3838 e 3839, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Disposizioni per l'introduzione dell'azione di gruppo a tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti) (3838-3839):

<i>(Presenti</i>	446
<i>Votanti</i>	445
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	437
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 2004, n. 168, recante interventi urgenti per il contenimento della spesa pubblica (5137) (ore 17,09).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 lu-

glio 2004, n. 168, recante interventi urgenti per il contenimento della spesa pubblica.

Ricordo che nella seduta del 20 luglio è stata respinta la questione pregiudiziale Violante ed altri n. 1.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5137)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Per consentire al relatore, onorevole Giancarlo Giorgetti, di giungere in aula, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,20.

PRESIDENTE. Il relatore, onorevole Giancarlo Giorgetti, ha facoltà di svolgere la relazione.

EUGENIO DUCA. Il Governo dov'è?

PRESIDENTE. Onorevole Duca, il Governo è rappresentato.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo scusa per il ritardo, ma la Commissione sta tentando di valutare un possibile emendamento del Governo che innova il contenuto del decreto-legge e, in particolare, il testo che è stato licenziato dalla stessa Commissione. Svolgerò, quindi, la relazione all'Assemblea sulla base del testo della Commissione. Quando — e se — perverrà l'emendamento del Governo, si potranno compiere tutte le valutazioni del caso.

Con il decreto legge n. 168 del 2004, il Governo ha inteso adottare alcune misure urgenti, allo scopo di ricondurre l'andamento dei saldi di finanza pubblica per l'anno in corso entro dimensioni compatibili con gli obiettivi già stabiliti e, soprattutto, con l'esigenza di rispettare i parametri derivanti dall'appartenenza all'Unione economica e monetaria.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giancarlo Giorgetti.

Onorevoli colleghi, vi pregherei di prendere posto o di accomodarvi fuori dall'aula, perché in questa confusione non si può lavorare. Prosegua pure, onorevole Giancarlo Giorgetti.

GIANCARLO GIORGETTI, Relatore. Già in occasione della trasmissione della relazione trimestrale di cassa erano emersi profili di criticità per quanto concerne l'andamento di alcune voci della spesa pubblica, con particolare riferimento agli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali dei lavoratori dipendenti e dai consumi intermedi.

Successivamente alla presentazione della relazione trimestrale, è intervenuta la pronuncia del consiglio Ecofin, che ha preso atto dell'impegno del Governo italiano ad adottare tempestivamente le misure necessarie per assicurare il rispetto del limite del 3 per cento dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione.

Il provvedimento al nostro esame costituisce, quindi, la traduzione concreta degli impegni assunti in sede Ecofin. Da ciò risultano rafforzate le ragioni di necessità ed urgenza delle diverse misure correttive inserite nel testo al nostro esame e la necessità — lo ribadisco in questa sede — di mantenere un atteggiamento di assoluta responsabilità, con riferimento all'indirizzo ed all'obiettivo correttivo delle misure da introdurre.

In termini estremamente sintetici, il provvedimento dispone una riduzione, in una misura variabile a seconda dei casi, di numerose voci di spesa risultanti dal bilancio a legislazione vigente. In particolare, l'articolo 1 prevede il taglio di 150

milioni di euro dell'autorizzazione di spesa dell'articolo 61, comma 1, della legge n. 289 del 2002. Si tratta del credito di imposta per le nuove assunzioni, istituito in occasione della legge finanziaria 2002 e già oggetto di precedenti interventi correttivi.

Il comma 2 del medesimo articolo 1 dispone la riduzione delle risorse stanziato per il finanziamento degli incentivi di cui alla legge n. 488 del 1992, per i contratti di programma e dei contratti d'area. Anche in questo caso, si tratta di una misura che incide direttamente sul sistema produttivo e sull'occupazione. La relazione di accompagnamento al decreto-legge afferma che la decurtazione delle risorse non pregiudicherebbe l'operatività dei programmi in essere. Ciò in quanto gli importi derivanti dalle revoche degli incentivi già concessi e non utilizzati risulterebbero sufficienti allo scopo. La relazione tecnica aggiunge, inoltre, ulteriori elementi di informazione, per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse stanziato in relazione alla legge n. 488 del 1992, confermando quanto già affermato dal dottor Barca, direttore del dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero dell'economia e delle finanze, nel corso dell'audizione svolta l'8 luglio 2004, per cui si registrerebbe un minor interesse da parte degli imprenditori nei confronti delle misure di sostegno di cui alla legge n. 488 del 1992.

Il comma 3 dello stesso articolo 1 dispone una riduzione dell'autorizzazione di spesa relativa al fondo per le aree sottoutilizzate nell'ordine di 100 milioni di euro per l'anno in corso. I commi 4, 5, 6, 8, 9 e 10 dell'articolo 1 recano una serie di interventi di riduzione di autorizzazioni di spesa i cui importi sono dettagliatamente indicati nella tabella n. 1 allegata al testo del provvedimento.

In particolare, si prospetta una riduzione nella misura del 36 per cento degli stanziamenti relativi ai consumi intermedi. La riduzione, seppure limitata alle spese non aventi natura obbligatoria, risulta obiettivamente di entità notevole. È evidente che si tratta di un taglio che, inter-

venendo oltre la metà dell'esercizio finanziario, può incidere in misura assai consistente sulla ordinaria attività delle amministrazioni interessate, oltre che ovviamente sui fornitori. In termini contabili, il taglio viene quantificato nella relazione tecnica in 1.598 milioni di euro per l'anno in corso. Vista la portata dei tagli, la Commissione ha insistito affinché il Governo fornisse più puntuali elementi di informazione al riguardo. È pur vero che le misure di riduzione si accompagnano alla previsione di un più intenso ricorso alle procedure per l'acquisto di beni e servizi effettuate attraverso la Consip, procedure che dovrebbero assicurare condizioni più vantaggiose per le amministrazioni pubbliche.

Di importo più consistente è l'effetto di risparmio derivante dalla riduzione delle autorizzazioni aventi carattere pluriennale incluse nella tabella n. 1. In questo caso, la riduzione è disposta nella misura del 50 per cento dello stanziamento, con un effetto quantificato in 1.054 milioni di euro. Un ulteriore taglio dell'ordine del 4 per cento, per un importo complessivo di 350 milioni di euro, si riferisce ai trasferimenti agli enti pubblici indicati nella tabella C della legge finanziaria.

Da ultimo, si dispone — e ciò dovrebbe interessare al Parlamento ed ai parlamentari — l'azzeramento dei fondi speciali di cui alle tabelle A e B della legge finanziaria. Sul complesso delle disposizioni richiamate il Governo ha provveduto ad integrare i dati recati nella relazione tecnica. In particolare, proprio nella giornata odierna, il Governo ha trasmesso, come richiesto dalla Commissione, un'accurata analisi dei tagli disposti dal decreto-legge con riferimento a ciascuna unità previsionale di base.

Il comma 7 dell'articolo 1 prevede un taglio dell'ordine del 50 per cento dei residui di stanziamento accertati a fine 2003. La riduzione complessiva è quantificata in oltre 692 milioni di euro.

L'articolo 2 reca una serie di disposizioni di carattere fiscale finalizzate essenzialmente all'acquisizione di maggiori entrate, soltanto parzialmente riconducibili

al più organico disegno di riforma dei sistemi tributari previsto dalla legge delega n. 80 del 2003. L'effetto sul gettito atteso è quantificato nell'ordine di 437 milioni di euro, che per l'anno in corso, in termini di cassa, si riducono a 371.

A queste disposizioni si accompagna la riduzione della misura dell'agevolazione fiscale attribuita a titolo di imposte dirette agli enti non commerciali. In particolare, la norma incide sulla tassazione delle fondazioni bancarie, le quali finora si erano avvalse di un abbattimento della metà dell'aliquota IRPEG, attualmente IRES.

Infine, con l'articolo 3 si apportano alcune modifiche alla disciplina introdotta con l'ultima legge finanziaria per quanto concerne le condizioni in presenza delle quali è ammesso il ricorso all'indebitamento da parte delle regioni. Al riguardo, la relazione tecnica ricorda che tali disposizioni, pur apprezzabili in quanto hanno introdotto alcuni elementi di certezza sotto il profilo normativo in una materia di estrema importanza per l'attività degli enti territoriali, hanno tuttavia suscitato vivaci reazioni da parte degli amministratori degli stessi enti, in considerazione della preclusione della possibilità di ricorrere all'indebitamento per il finanziamento degli investimenti effettuati tramite soggetti privati.

Le modifiche inserite nel provvedimento meritano, quindi, di essere valutate positivamente in quanto migliorative rispetto al regime preesistente.

Rilevo che gli articoli 4 e 5 recano ulteriori interventi, concernenti, in primo luogo, l'inserimento di misure volte a promuovere la costituzione di fondi di investimento immobiliare mediante il trasferimento di immobili pubblici da parte del Ministero dell'economia e delle finanze. Tali disposizioni si muovono nel solco della disciplina adottata nell'ultimo decennio allo scopo di promuovere una gestione più redditizia del patrimonio immobiliare pubblico. In secondo luogo, l'articolo 5 reca l'adozione di alcune misure volte a dare seguito alla sentenza n. 196 del 2004, con la quale la Corte costituzionale ha

dichiarato la parziale illegittimità di alcune disposizioni in materia di condono edilizio introdotte con l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003.

La Commissione bilancio, onorevoli colleghi, ha cercato di svolgere la funzione istruttoria propria dell'esame in sede referente, sia pure entro i tempi estremamente ridotti che le sono stati concessi.

A tal fine, si è proceduto ad una serie di audizioni informali, nel corso delle quali sono stati ascoltati i rappresentanti del sistema bancario ed assicurativo, i sindacati, Confindustria e i rappresentanti degli enti territoriali.

I vari soggetti intervenuti hanno evidenziato con estrema chiarezza i profili problematici e le preoccupazioni che le misure previste dal provvedimento suscitano. Particolarmente preoccupati sono risultati i numerosissimi esponenti di regioni, province e comuni, i quali hanno evidenziato che le misure di contenimento della spesa prevista dal decreto-legge, inserendosi in un contesto che già presenta numerosi elementi di precarietà per le finanze degli enti territoriali, possono pregiudicare significativamente l'ordinato svolgimento delle funzioni proprie degli stessi enti.

La Commissione ha cercato di farsi carico dei rilievi emersi, apportando al testo alcune non irrilevanti modifiche. In particolare, si è ritenuto di dover tutelare i comuni più piccoli, con popolazioni fino ai mille abitanti, e quelli montani con popolazioni sino ai cinquemila abitanti, escludendo per essi l'obbligo di avvalersi delle procedure per l'acquisto di beni e servizi per il tramite della Consip. Si tratta di una misura che intende tutelare non soltanto l'attività di tali enti, ma anche gli ordinari fornitori di questi, i quali, in genere, sono operatori economici di ridotte dimensioni, che difficilmente possono sostenere la concorrenza di imprese di maggiori dimensioni che partecipano alle gare indette dalla Consip.

Si è inoltre stabilito di escludere dall'applicazione dell'obbligo di ridurre le spese, nella misura del 10 per cento, gli enti territoriali virtuosi, vale a dire quegli enti che abbiano rispettato gli obiettivi

previsti con riferimento al Patto di stabilità interno. In assenza, tuttavia, di un'adeguata strumentazione sul piano sanzionatorio e su quello degli incentivi, l'efficacia del Patto di stabilità interno rischia di essere pregiudicata.

Un'ulteriore correzione è diretta a chiarire la portata delle disposizioni sulla limitazione delle spese per gli enti territoriali. A tal fine, si è provveduto a correggere il riferimento alla spesa per consumi intermedi, che non trova riscontro nei bilanci degli enti locali con riferimento alla spesa per l'acquisto di beni e servizi.

Si è poi provveduto ad apportare alcune correzioni alle riduzioni disposte dalla tabella 1, allegata al provvedimento, di specifica autorizzazione di spesa, con un impatto complessivamente limitato sui saldi di finanza pubblica e comunque adeguatamente compensato.

Da ultimo, si sono inserite più puntuali disposizioni in materia di condono edilizio, dirette a recepire i rilievi avanzati dalla recente sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (ore 17,35)

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore*. In particolare, si è inteso modificare i termini previsti in materia, in modo da evitare eccessive complicazioni per i soggetti interessati, assicurando altresì la necessaria salvaguardia della posizione giuridica dei soggetti che abbiano già provveduto a presentare le domande per la definizione degli illeciti edilizi prima della pronuncia della Corte costituzionale.

In particolare, si è stabilito che restano comunque validi gli effetti penali della normativa introdotta nell'ambito della manovra finanziaria per l'anno in corso. Infine, allo scopo di tutelare l'erario per quanto concerne l'effettiva acquisizione dei versamenti derivanti dalla regolarizzazione degli illeciti, si è fissato al 31 dicembre 2004 il termine entro il quale le relative somme devono essere versate in tesoreria dagli intermediari della riscossione.

Le modifiche apportate dalla Commissione possono apparire limitate rispetto ai rilievi che il provvedimento ha provocato ed al numero elevato di emendamenti che sono stati presentati al testo del decreto-legge.

Occorre tuttavia rilevare che si tratta di un risultato positivo, in primo luogo in considerazione dell'estrema ristrettezza dei tempi a disposizione e, secondariamente, in considerazione dei vincoli di ordine quantitativo che si pongono con riferimento alla funzione correttiva dell'andamento dei saldi di finanza pubblica per l'anno in corso che il provvedimento si prefigge.

È comunque auspicabile che ulteriori proposte di modifica possano essere presentate nel prosieguo dell'esame del provvedimento e che il Governo si faccia carico di risolvere, eventualmente con l'emendamento che presenterà, le questioni chiaramente emerse nella fase di esame in Commissione e che non hanno potuto trovare soddisfazione attraverso l'opera emendativa del relatore in Commissione.

Concludo riaffermando che questo è lo stato dell'arte; quando il Governo presenterà il suo emendamento, che dovrebbe tendere, nello spirito correttivo della manovra, a dare in ogni caso una risposta alle questioni ancora aperte, potremo tornare su tali argomenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Canelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CANELLI. Signor Presidente, il decreto-legge in esame prevede una serie di interventi volti a far sì che il risultato tendenziale, che dovrebbe superare il 3 per cento, possa essere contenuto nei limiti previsti dall'Ecofin.

Siamo a favore di tale provvedimento e ci riserviamo anche noi, come ha detto testè il relatore, di valutare l'emendamento che il Governo si appresta a presentare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, siamo in una situazione — ma non è la prima volta — estremamente imbarazzante, e l'imbarazzo traspariva anche dalle parole del presidente della Commissione bilancio. Stiamo discutendo un testo che, probabilmente, muterà sostanzialmente da qui a poco perché, anche se non ufficialmente, è già annunciato che su questo provvedimento verrà posta la questione di fiducia. Tale problema, per la verità non nuovo, costituisce una continua mortificazione dei lavori del Parlamento ed incide pesantemente sull'attività delle Commissioni. Infatti, è vero che abbiamo avuto un confronto in Commissione bilancio, ma era già incumbente la posizione della questione di fiducia. Quindi, non siamo più nella condizione di esercitare una normale dialettica in Parlamento tra maggioranza ed opposizione.

I contenuti del maxiemendamento, ovviamente, sono misteriosi. A noi risultava dovesse essere risolta soltanto una questione attinente al Ministero della difesa; voci parlano di mutamenti più significativi.

Signor Presidente, vorrei manifestare un imbarazzo reale e credo non sia soltanto dell'opposizione. Sorprende che la maggioranza si adegui ogni volta in modo così remissivo ad un Governo che non consente neppure ai parlamentari della maggioranza di esprimere pienamente e liberamente le proprie opinioni.

Siamo in presenza di una manovra correttiva da 7,5 miliardi di euro. Tale manovra rappresenta soltanto la punta dell'*iceberg* rispetto alla situazione reale dei conti pubblici.

Collegli, mi soffermerò su alcune questioni di carattere generale, seppure non mi sottrarrò dal compito di dare un giudizio sulle parti fondamentali della mano-

vra che ci è stata proposta, proprio perché potremmo trovarci di fronte a quel mutamento a cui prima facevo riferimento. Come dicevo, si tratta della punta dell'*iceberg* perché continua ad essere misteriosa la situazione dei conti pubblici in questo paese.

Il nuovo ministro dell'economia e delle finanze ha annunciato poche ore fa, alla Commissione bilancio del Senato, che il documento di programmazione economico-finanziaria sarà presentato (questo non è tuttavia ancora certo), in una forma però che dalle agenzie di stampa francamente non si riesce a comprendere. Egli ha detto che non saranno presentate soltanto le linee guida, bensì il DPEF conterrà le tabelle; ha inoltre affermato che si sentiranno le parti sociali e che si augura che il Parlamento riesca ad approvarlo prima della pausa estiva. Approfitto, colleghi, per dire che se il DPEF verrà presentato non ci sottrarremo al compito proprio del Parlamento. Tuttavia deve essere altrettanto chiaro che non si potrà pretendere, anche sul DPEF, uno strangolamento della discussione, una riduzione dei tempi; magari, presentato il DPEF, si chiederà che la Camera e il Senato lo approvino nel giro di una o due giornate. Occorrerà invece un lavoro di approfondimento, quale un documento di quella importanza richiede.

Vorrei però richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un fatto ben più sostanziale. Siamo in presenza di una vera e propria situazione di emergenza, per quello che riguarda l'economia e le finanze di questo paese. È stato costretto alle dimissioni il superministro Tremonti, dopo l'accusa — passata quasi inosservata — che gli è stata rivolta dal Vicepresidente del Consiglio, di aver truccato i conti. Ma, soprattutto, la sostanza è che si è esaurita una fase, che è stata disastrosa per la politica economica e finanziaria del nostro paese.

Vi è tuttavia un modo di ragionare, nella maggioranza, che a me sembra non colga gli aspetti di gravità della situazione nella quale ci troviamo: la credibilità internazionale del paese è intaccata dalle politiche degli annunci e dei rinvii; le

condizioni materiali del paese sono peggiorate; per il 2005 si parla di una manovra oscillante tra i 20 e i 30 miliardi di euro (perché di questo si sta parlando!); incombe (ma nessuno ovviamente se lo augura), da parte dei mercati internazionali — qualora non vengano recuperate serietà e rigore —, una penalizzazione nei confronti del nostro paese, che avrebbe effetti devastanti e disastrosi.

Non notiamo assolutamente nella maggioranza un sussulto, un'assunzione di responsabilità rispetto a questi rischi, la cui sottovalutazione da parte vostra ci colpisce. E da cosa deriva tutto ciò? Fino ad un mese fa era addirittura negata la necessità dell'attuale manovra. Ricordo il modo, anche un po' sprezzante, con il quale Tremonti rispondeva a chi parlava di una manovra correttiva; a costoro egli diceva che probabilmente non sarebbe stata necessaria. Anzi, in un'occasione ha detto: andrà a finire come l'anno scorso; siete solo delle *Cassandre*, non sarà necessaria una manovra correttiva.

Vi siete rifugiati, per le difficoltà politiche che state incontrando, dietro il cosiddetto complotto dei poteri forti, non ponendo attenzione all'incapacità di governo che avete dimostrato. Non siete riusciti a centrare alcuna previsione (vorrei insistere su tale questione che è il frutto dell'ennesima improvvisazione); nessuna previsione di crescita è stata, in particolare, centrata da parte del Ministero dell'economia.

Ci siamo trovati continuamente di fronte alla necessità di rivedere le previsioni. Che cosa è questa manovra se non la presa d'atto che è uscita dal controllo la spesa pubblica corrente o un'errata previsione sulla crescita? Non è un danno superiore per il paese dovere interrompere programmi e rastrellare risorse all'ultimo momento per far tornare i conti?

In sostanza, avete rinunciato a governare una società complessa, evocando, di volta in volta, alibi che hanno finito per lacerare la società e spaccare il paese. Non avete capito che, al contrario, il paese aveva e ha bisogno di funzionare come sistema proiettato sulla qualità e sull'in-

novazione? Questo vi stanno chiedendo i sindacati, le associazioni industriali e di altre categorie, professionisti ed intellettuali! Questa è la riflessione che dovrete fare!

Non è, in altre parole, in discussione solo una maggioranza di Governo, ma la tenuta del paese ed è estremamente preoccupante!

D'altra parte, non avete l'uomo giusto per gestire questa difficoltà. L'onorevole Berlusconi non è in grado di compiere sintesi, come tante volte gli chiedete, proprio perché è finito il suo tempo politico. Non è un uomo di strategie per affrontare fasi che niente hanno a che fare con le favole, il nuovo miracolo, le tasse ridotte, lustrini e specchietti ed è emblematico che, proprio in questo momento, non riesca a trovare le parole giuste per dare un segnale di fiducia al paese.

Vi presentate, dunque, con una manovra che ha ricevuto un «no» sonoro da tutte le organizzazioni che sono state audite dalla Commissione bilancio, dai sindacati, da Confindustria dall'ABI, e mi riferisco anche ai pareri espressi dalle regioni e dagli enti locali.

È, infatti, una manovra che deprime e colpisce il Mezzogiorno — altri colleghi ne parleranno — e le sue imprese; toglie possibilità di ripresa e di sviluppo (mi riferisco alla legge n. 488 del 1992, al taglio ai fondi per le aree sottoutilizzate, alla programmazione negoziata, alle attese che si erano alimentate); colpisce le regioni e gli enti locali, aggravando ulteriormente la situazione. È una manovra che finirà per scaricare, anche per le misure che sono previste nei confronti delle assicurazioni e delle banche, costi ulteriori sugli utenti, continuando, inoltre, a scommettere sul condono edilizio (altri colleghi che interverranno successivamente ne parleranno).

In conclusione, vorrei dire che ci troviamo di fronte alla notifica di un fallimento clamoroso della politica economica di questo Governo. La maggioranza dovrebbe prenderne atto e metterlo all'ordine del giorno come grande argomento da affrontare, senza inseguire, di fronte a conti

quali quelli emersi in Italia, altre chimere e far discutere a proposito di un'eventuale riduzione della pressione fiscale.

Questo paese ha bisogno di certezze che non siete assolutamente più in grado di fornire (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, già il collega Michele Ventura ha esposto compiutamente le argomentazioni che i gruppi di opposizione hanno svolto nel breve dibattito che ci è stato consentito su questo provvedimento indubbiamente molto importante: l'importo complessivo della manovra è pari a 7 miliardi e mezzo di euro.

Per la prima volta, dopo tanti anni, siamo di fronte alla manovra di primavera, che costituiva un classico di periodi di crisi di finanza pubblica fuori controllo e che dunque ritorna oggi a segnare la drammatica evoluzione della situazione dei nostri conti.

Si tratta quindi di una manovra importante e, a dire il vero, mi spiace un po' che, a fronte di questa discussione, il sottosegretario all'economia sia probabilmente da qualche parte a scrivere il testo dell'emendamento sul quale verrà posta la fiducia e non sia invece qui, in aula, a discutere con noi.

Tale manovra, fino a qualche tempo fa, è stata negata. Il 10 marzo, sul *Il Sole-24 Ore*, il ministro Tremonti annunciava trionfante: «Conti a posto, niente avviso all'Italia». E ancora, il 7 maggio, presentando la relazione trimestrale di cassa, il Governo sosteneva che l'indebitamento netto si sarebbe attestato al 2,9 per cento nel 2004, sia pure subordinatamente alla realizzazione delle condizioni normative previste dalla legge finanziaria. Poi si pensava che tutto sarebbe stato risolto attraverso l'utilizzo del decreto «taglia spese». Oggi, invece, la dura realtà, che nessun rappresentante del Governo è venuto a spiegare al Parlamento, che il ministro

non è venuto a spiegare alla Commissione bilancio della Camera dei deputati, nonostante avessimo più volte sollecitato la sua presenza.

Il ministro non è venuto a spiegarci questa dura realtà, in quanto avrebbe dovuto ammettere che ci troviamo in presenza del fallimento della strategia di finanza pubblica di questa maggioranza. Quale emblematica rappresentazione di tale fallimento è stato ricordato l'obbligo alle dimissioni del ministro dell'economia.

I contenuti, le caratteristiche, nonché la presentazione di questa manovra sanciscono il fallimento. Ciò appare dimostrato dall'andamento dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione negli ultimi anni (nel 2000, lo 0,6 per cento; nel 2001, il 2,6 per cento; nel 2002, il 2,3 per cento, nel 2003, il 2,4 per cento; nel 2004, oltre il 4 per cento).

Questa manovra, che vale circa mezzo punto di prodotto interno lordo, non è sufficiente a riportare le cifre al di sotto del 3 per cento; dunque, anche sotto questo aspetto, appare inadeguata.

Sappiamo tutti che si tratta di una manovra largamente virtuale — lo ha ammesso anche il relatore nonché presidente della Commissione bilancio, onorevole Giancarlo Giorgetti — e l'esempio più classico è costituito dal taglio del 36 per cento dei consumi intermedi delle amministrazioni dello Stato. Siamo a luglio e già il 50 per cento è impegnato, il 36 per cento viene tagliato, dunque la pubblica amministrazione centrale deve vivere fino alla fine dell'anno con il 14 per cento. Ciò è palesemente impossibile, ci troveremo in presenza di ulteriori sfondamenti dei tetti di finanza pubblica.

Ma, non vi è soltanto un problema di virtualità della manovra, in quanto la manovra non sarebbe sufficiente a raggiungere il tetto del 3 per cento neanche se venisse interamente realizzata. Uno dei centri più importanti di analisi congiunturale, il CER, afferma: « Qualora interamente realizzata, la manovra correttiva consentirebbe di abbassare l'indebitamento per il 2004 al 3,1 per cento. Per il 2005 il disavanzo resterebbe tuttavia atte-

stato al 3,9 per cento e su valori non dissimili si collocherebbe negli anni a venire. ».

Lo abbiamo detto tante volte e questa è la dimostrazione: paghiamo i guasti delle *una tantum* e delle aspettative sbagliate, nonché l'incapacità di tenere sotto controllo i comportamenti dei centri di spesa. Sta capitando una cosa molto semplice nella finanza pubblica del nostro paese: diminuiscono le entrate correnti, perché i contribuenti attendono i condoni e fanno crescere l'evasione fiscale e, allo stesso tempo, aumentano le spese correnti e non esiste « tagliaspese » che tenga. Come ci ha ricordato la Corte dei conti: quanto si taglia in un anno, viene speso l'anno successivo in una terribile rincorsa che il Governo non riesce a fermare.

L'andamento dei nostri conti è ben rappresentato dall'indicatore più significativo, l'avanzo primario. Noi dovremmo mantenerlo sopra il 5 per cento del prodotto interno lordo, a causa dell'impegno europeo. Ebbene, dal 5,8 per cento del 2000, siamo passati al 2,9 per cento del 2003 e la Relazione trimestrale di cassa rivede tale cifra ulteriormente al ribasso, prevedendo che alla fine dell'anno si attesti al 2,2 per cento.

Questi sono dati drammatici, che evidenziano una situazione di finanza pubblica fuori controllo dal punto di vista strutturale. Si tratta di un elemento di grave preoccupazione per il futuro del nostro paese. Ma non c'è soltanto questo, perché stiamo discutendo di una manovra in assoluta controtendenza con le esigenze di politica di sviluppo dell'economia.

La situazione economica del nostro paese è sui giornali, sotto gli occhi di tutti: bassa crescita e alta inflazione. La bassa crescita caratterizza tutta l'Europa, ma noi abbiamo una crescita inferiore rispetto a quella della media europea; l'inflazione è attualmente un problema europeo, ma la nostra risulta più alta, rispetto a quella media europea. Ma sono soprattutto drammatici i dati strutturali; la nostra economia risulta in difficoltà proprio nei

suoi elementi strutturali, un'economia non più competitiva, con una produttività in grave crisi.

Abbiamo, infine, il problema di dover riprendere strategie di politica e di sviluppo. Queste erano state annunciate con grande enfasi, come si evidenzia spulciando qualche titolo di giornale. Il *Corriere della Sera* del 28 marzo titolava: «Tremonti, via al piano per la ripresa». Lo stesso giorno il quotidiano *La Stampa* replicava: «Nuovi meccanismi per rilanciare l'economia».

Di questa grande azione di politica economica, annunciata qualche settimana fa sui giornali, vediamo oggi soltanto alcuni aspetti francamente ridicoli, come il taglio degli incentivi per le assunzioni e per gli investimenti nel Mezzogiorno e in tutto il paese, una misura — come è stata ricordata nel corso delle audizioni dal rappresentante degli industriali italiani — grave e che rischia di danneggiare le capacità, le prospettive e le tendenze alla ripresa dello sviluppo produttivo del paese.

Chi dice bugie, signor ministro, onorevoli colleghi? Le dice la relazione tecnica, quando sostiene che si possono tagliare le risorse, in quanto non vi è tiraggio, oppure la Confindustria, che fornisce i dati sulle domande inevase?

Di questa grande manovra di politica economica annunciata, vediamo l'aumento dell'IRAP per le banche e dell'IRES per le fondazioni e si tratta, francamente, di un aspetto anche un po' ridicolo. I giornali sono pieni di riferimenti all'impegno del Governo di cancellare progressivamente l'IRAP, ma naturalmente la misura introdotta con il primo intervento di politica economica è quella di aumentare proprio l'IRAP, con buona pace degli annunci e dei grandi proclami di riforma fiscale.

Nell'ambito di questa grande azione di politica economica annunciata qualche settimana fa, inoltre, vediamo la mancanza di qualunque rapporto tra questo provvedimento straordinario e le strategie dell'imminente sessione di bilancio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, considero ciò un aspetto grave: se fosse

rispettata la legge, oggi discuteremmo del documento di programmazione economico-finanziaria e potremmo capire dove intende portarci il Governo e quali sono le strategie di lungo periodo. Come ha ricordato il collega Ventura, leggiamo sui giornali (ma lo sappiamo comunque facendo qualche conto) di una manovra per il 2005 pari a 20-30 miliardi. Vorremmo avere il piacere di poter discutere di tali questioni e di poter inquadrare anche le decisioni di carattere straordinario all'interno di una strategia più generale, per capire dove il Governo intende portare la finanza pubblica e il paese.

Ma non si tratta soltanto di una questione di rispetto della legge. Se le buone maniere parlamentari venissero rispettate, il ministro dell'economia sarebbe venuto in Commissione ad illustrare la manovra per il 2005, il raccordo con la riforma fiscale, le prospettive e le misure che intende adottare il Governo non tra alcuni mesi, ma tra poche settimane, quando dovrà essere presentata la legge finanziaria e avrà inizio la sessione di bilancio.

Denuncio dunque il fatto, che ho già sottolineato in Commissione bilancio, che stiamo discutendo il provvedimento in esame come se recasse misure ordinarie e contingenti, mentre si tratta di un provvedimento che avrà effetti sulle strategie successive e che il Governo avrebbe dovuto avere la responsabilità di inquadrare nell'ambito delle sue intenzioni per il prossimo futuro.

Intendo inoltre formulare un'osservazione non meno importante rispetto a quelle di merito che ho svolto finora. La manovra in esame colpisce al cuore i rapporti fra istituzioni. Sono rimasto particolarmente impressionato dall'audizione da parte della Commissione bilancio delle rappresentanze delle autonomie locali: numerosi sindaci, presidenti di regione e presidenti di provincia hanno affollato l'aula della Commissione per rendere, anche fisicamente, con la loro presenza la sensazione della distanza che separa oggi il sistema delle autonomie dal Governo del paese.

Si tratta, onorevoli colleghi, di un fatto molto grave, in quanto si accompagna alla

sempre più profonda separazione esistente fra il Governo del paese e le rappresentanze della società italiana. Non è un caso che il Governo rompa con i sindacati, con le autonomie locali, con le rappresentanze degli interessi economici e delle categorie. Vi è oggi nel paese l'esigenza di ricostruire le condizioni di un dialogo tra le istituzioni che parta dal rapporto fra il Governo e le autonomie. Il decreto-legge in esame, con le penalizzazioni da esso previste nei confronti della finanza locale, è quasi emblematicamente il segno di un *vulnus* e di una distanza che il Governo non intende colmare, assumendosi una grave responsabilità. Vi è, infatti, la responsabilità legata ai tagli dei servizi, ma vi è anche una responsabilità ancora più grande.

Il paese, nel passato, è uscito da momenti difficili dal punto di vista economico grazie all'intesa tra tutte le sue componenti; è uscito da momenti difficili perché tutti sono stati capaci di remare nella stessa direzione e di costruire strategie di intesa. Ciò in questo momento non avviene, ed è questa la grave responsabilità e l'elemento politico più significativo da sottolineare.

Concludo, signor Presidente, richiamando l'attenzione su un ulteriore aspetto. È stata ampiamente preannunciata la posizione della questione di fiducia. Tra poco il rappresentante del Governo porrà la questione di fiducia su un testo che non conosciamo. Nel corso dell'incontro con i rappresentanti delle autonomie locali, ho osservato che il Governo può porre la questione di fiducia per garantire la rapida approvazione parlamentare del provvedimento. È tuttavia dovere morale del Governo porre la questione di fiducia sui testi emersi dal dibattito in Commissione, sull'esito finale di un percorso che ha visto il nostro radicale dissenso ma anche alcune modifiche migliorative.

Non possiamo accettare di assistere al blocco del dibattito e alla presentazione di un documento di cui non abbiamo nessun sentore, i cui contenuti si dice anzi che siano significativamente diversi da quelli che in questi giorni abbiamo discusso e

probabilmente conterranno anche misure particolarmente gravi e particolarmente negative.

Questo tema del rapporto tra Governo e Parlamento, che oggi viene in qualche misura messo in discussione dalla quotidiana pratica dei decreti-legge e dei voti di fiducia, è un altro aspetto di una questione più generale, quella cioè di come lavorare insieme per costruire il futuro del nostro paese. Noi vogliamo lavorare per costruire il futuro del paese sulla strada del confronto, della condivisione di posizioni, della discussione e della maturazione — nel dialogo tra la politica e la società e tra i diversi livelli istituzionali — delle soluzioni necessarie. Il Governo intende invece perseguire questo obiettivo attraverso la divisione. Mi pare un dato particolarmente grave ed è forse l'elemento più significativo dell'opposizione che noi conduciamo al provvedimento che stiamo discutendo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte al disegno di legge di conversione di un decreto-legge laddove il tempo avrebbe voluto e avrebbe imposto la presentazione e la discussione di un documento di programmazione economico-finanziaria. Vi è quindi ragione di ritenere che questo provvedimento costituisca *in nuce* l'idea che di quel documento il Governo ha ed è questo che ci inquieta particolarmente.

Ho notato anche un certo imbarazzo da parte del relatore Giancarlo Giorgetti nell'esporgli, perché era evidente la povertà di idee che è contenuta in questo testo. Esso può essere riassunto nelle misure seguenti, salvo alcuni dettagli: il taglio agli incentivi per lo sviluppo occupazionale nel Mezzogiorno, compreso il taglio delle provvidenze per i cosiddetti e tanto decantati contratti di programma e contratti d'area; l'aggravamento delle imposte su alcune voci, alcune delle quali ricadono

come al solito su consumi ritenuti più o meno voluttuari e già perseguitati da una maniacale propaganda allarmistica da parte del Ministero della salute (mi riferisco al tabacco: sono un ex fumatore, ma sono contrario a simili americanate); la vendita di beni immobili di proprietà dello Stato, che è come dire che ogni singolo ministero, anche quello dell'onorevole Vegas, solitamente così attento e preciso, sega il ramo sul quale è seduto. Finirà con il sedere per terra — niente di personale naturalmente, rispetto le sue terga, sottosegretario — e soprattutto lascerà ai Governi futuri l'obbligo di pagare degli affitti. Certo, vi è la clausola che non è possibile per giusta causa recedere dal contratto; ci mancherebbe altro, altrimenti avremmo un ministero nelle condizioni degli extracomunitari o di coloro che stanno sotto i ponti del Tevere. Infine, vi è la proroga della misura del condono edilizio, con cui è evidente l'intenzione un po' malandrina — un ex Presidente del Consiglio avrebbe detto « mascalzona » — di aggirare la sentenza della Corte costituzionale. Ma in questo modo, siccome si dà alle regioni una responsabilità, non è affatto chiaro se il provento della proroga del condono edilizio entrerà nelle casse dello Stato.

Insomma, a me pare che, più che alla frutta, siamo all'« ammazzacaffè », come si diceva un tempo dalle mie parti. Alla finanza creativa del ministro Tremonti ha fatto seguito quella distruttiva.

È vero che il fatto che si introducono ministri di grande valore, come Siniscalco e Calderoli, dimostra che questo paese è estremamente democratico, e cioè che tutti a questo punto possono fare il ministro (e il grande Lenin aveva ragione quando diceva che anche la cuoca può andare al potere), ma c'è un limite... Prego, caro?

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Questo vale per tutti!

ALFONSO GIANNI. Ma l'ho detto io: tutti! È una precisazione superflua. Vale anche per te naturalmente, se temevi di essere escluso ti includo immediatamente (*Commenti*)! *ça va sans dire*, ma io sono

meno ambizioso e ormai un po' tardo nell'età, per cui penso che il tempo sia passato più o meno inutilmente.

Voglio dire che siamo veramente al raschiamento del fondo del barile.

Guardate, onorevoli colleghi, che tutto ciò è molto preoccupante; soprattutto è preoccupante la serie di bugie che sono state dette, e cioè che tutto sommato eravamo nei limiti del previsto rispetto dei vincoli del patto di stabilità. Poi vi è stato un sussulto (un tempo *l'Unità* l'avrebbe definito con linguaggio ottocentesco « un sussulto democratico », naturalmente nel caso di Tremonti è difficile che l'aggettivo sia appropriato), vi è stata una respinzione per cui ad un certo punto si è detto: « Facciamo come la Francia e la Germania, diciamo a quelli di Bruxelles che a noi non ce ne importa niente del 3 per cento, lo possiamo superare, varcare ».

Poi si arriva ad una manovrina, che, nel migliore dei casi — ma non sarà così sottosegretario Vegas, soprattutto per i previsti introiti del condono —, se vi va bene vi farà arrivare al 2,9 per cento: non c'è margine di sicurezza. Tanto valeva, già che c'eravamo, spararla un po' più grossa! Non si capisce per quale motivo ponete la questione di fiducia su un provvedimento che, oltre ad essere ridicolo, potrebbe anche diventare inutile.

Insomma, come diceva il grande Ennio Flaiano, re degli aforismi, la situazione è drammatica, Presidente, ma non è mai seria! Questo è il grande problema della nostra politica e del comportamento di questo Governo.

PRESIDENTE. Ennio Flaiano diceva: « La situazione è grave, ma è non seria ». Questa è la citazione esatta. Mi permetto la correzione quale contributo letterario.

ALFONSO GIANNI. Da lei, Presidente, accetto qualunque correzione. Debbo dire però che non è sostanziale rispetto al senso; la direttrice del pensiero è colta esattamente. La sua terminologia è più edulcorata, la mia è più...

PRESIDENTE. Non è edulcorata, è testuale: Flaiano scrisse proprio così!

ALFONSO GIANNI. Glielo concedo. La frase comunque rappresentativa di una situazione che si trascina: da una crisi ad una « non crisi », da una manovra ad una « non manovra », da una manovrina ad una mossa. Sembra — diciamo così — avanspettacolo. Questa è la situazione. Dove volete andare? Non c'è molto margine. Ho detto che, oltre alla frutta, siamo all'« ammazzacaffè », poi rimane solamente l'amaro Giuliani — scusi la pubblicità —, cioè un digestivo forte, ma non resta molto margine!

ALESSANDRO CÈ. L'Unicum!

ALFONSO GIANNI. Dovremmo forse discutere seriamente, però per farlo ci vorrebbero degli interlocutori seri. È un Governo che era partito con un ministro degli affari esteri uomo della FIAT: non era poca cosa dal punto di vista della relazione tra blocco politico e blocco sociale. Se n'è andato dopo un paio di settimane.

Avevamo un ministro degli interni; solamente quel ministero — diciamo così — ha subito un certo miglioramento, strada facendo: ma si partiva molto bassi.

Per quanto riguarda il superministro dell'economia, non è che io avessi una simpatia particolare per Tremonti, dovrei risalire ad un ventennio fa, quando era uno dei commentatori economici del *Manifesto*, quando era cioè piccolo, aveva i capelli biondi e la 'erre' ancora più arrotondata; indubbiamente però era un uomo che era presentato nella campagna elettorale come l'estensore del programma della riduzione delle tasse, cioè un Ronald Reagan in piccolo, da *telenovela* anziché da film hollywoodiano. Ora siamo arrivati, diciamo così, alle contofigure, alle ombre! Signor ministro, lei capisce che il cambiamento è sensibile e notevole.

Onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento, francamente non so, anche se il problema non è certamente mio, come farete a tirare avanti per altri due anni! Mi pare di capire, da come allarga le braccia, signor ministro, che il problema non è neanche suo (*Si ride*)! Forse, si

affida alla Provvidenza, a ciò che sta in alto sopra di noi.

Il provvedimento in esame è certamente il simbolo di uno scadimento, di un peggioramento, di un volare basso: il tempo delle aquile, lo so, è finito, ma non dovevamo necessariamente finire a quello delle galline! Insomma, la situazione è insostenibile.

Allora, signor ministro, che lei ponga la fiducia o che non lo faccia lo considero, a questo punto, soltanto un dettaglio e le esprimo una sfiducia di carattere sostanziale: qualunque sia l'atto che riguarderà il provvedimento al nostro esame, la nostra sfiducia concerne il complesso del programma e del comportamento e, se me lo permette — senza che tale valutazione sia ispirata da alcuna motivazione di carattere privato, perché qui siedono persone che, pur nella diversità di opinioni, ho avuto occasione di stimare per la competenza, la serietà e l'impegno nello stare al tema di volta in volta in discussione (cosa già molto difficile in quest'aula, dove tutti divagano, compreso il sottoscritto) —, anche le persone!

Nell'epoca della globalizzazione, non si può creare una situazione in cui il posto dei grandi interpreti della politica viene preso da pallide ombre, ovvero da un Governo — diciamo così — venuto su con il granone, come si diceva una volta in gergo sindacale per indicare i burocrati cresciuti all'interno di una determinata area di sottogoverno: evidentemente, ciò non dà slancio, non dà smalto, non dà credibilità al nostro paese! Non sono per il Presidente che è stato un attore hollywoodiano né, tanto meno, per quello che è proprietario di televisioni, ma nemmeno per un semplice operatore all'interno di un sistema precostituito. Allora, lei comprenderà, signor ministro, le ragioni della nostra totale e netta sfiducia nei confronti di questo provvedimento.

Credo che questo Governo non abbia molte *chance*. Ministro Giovanardi, sottosegretario Vegas, azzarderò un'ipotesi: ho la vaga sensazione che, per ragioni puramente elettorali, avendo « scontato » le elezioni anticipate e, magari, l'accorpa-